



# LOURDES

un film di Jessica Hausner

*Anteprima*

In collaborazione con

**Acec**

**Ufficio Comunicazioni  
Sociali diocesi di Milano**

**ITL Cinema**

**Ufficio per la Pastorale  
del Turismo**

**CINEMA**

**“PALESTRINA”**

**Mercoledì  
10 febbraio 2010**

Nelle SALE  
da **Giovedì 11 febbraio**

UNA DISTRIBUZIONE

**CINECITTÀ  
LUCE**

## Lourdes. Storie di inquiete solitudini

---

Si nascondono grandi inquietudini dietro la pacatezza con cui persone e cose si muovono in *Lourdes*. Quel senso di ordine e contegno, descritto con altrettanta pulizia fin dalle prime scene del film, lascia trapelare, da dentro le storie dei tanti personaggi, una fatica che non trova senso. Tutto si compie con grande compostezza: i pranzi, gli spostamenti, le code, i riti, gli stessi dialoghi, i richiami al silenzio e, perfino, la festa finale dove ci si concede, con grande misura, qualche palloncino e un po' di musica. Anche lo spettatore viene preparato, con l'uso di sequenze lunghe, di inquadrature mai strette e di uno scarno e calcolato uso dello zoom, ad entrare con rispetto nel recinto di Lourdes e nelle vite delle persone, a fare propri i ritmi di un pellegrinaggio, a seguirne i movimenti come una giovane volontaria che deve osservare ed imparare in quale modo ci si accosta alla malattia e alla fede.

Eppure i segnali di turbamento non mancano, come il *tic* di Cecile che s'aggiusta il parrucchino segreto o i sorrisi che fioriscono e scompaiono dal volto di Christine, il volto cupo di una madre angosciata per la figlia malata o di un anziano imprigionato nella solitudine della sua carrozzina. Ma sono soprattutto le **domande**, puntuali e taglienti, a dar voce ai molti dubbi, ai dolori, alle rabbie che i protagonisti, e forse ognuno di noi, si portano dentro. L'aurea del santuario, fatta di mistero e sacralità, e che ispira salvezza, ma nega certezze, viene violata dagli interrogativi pungenti di chi non si lascia domare dalle ragioni della fede. Domande alle quali il sacerdote, accompagnatore dei pellegrini, risponde con un rigore inappuntabile che fa chiarezza senza però svelare.

### “Cosa devo fare per ottenere una guarigione?”

E' la domanda dell'anziana signora Carrè; non è per sé, ma per la sua compagna di stanza, Christine, malata di sclerosi a placche e ridotta in carrozzina. Carrè è una donna semplice, schiva e molto diretta quando serve. Non ha una ragione particolare che la spinge a Lourdes, ma presto, forse incentivata dall'invito della capo infermiera Cecile ad essere vicini agli ammalati e ad assisterli, la troverà nel procurare la guarigione per questa sua nuova e giovane amica. La risposta del prete non la soddisfa per la sua astrattezza: cosa vorrà dire che bisogna aprire il cuore, guarire l'anima? La signora ha bisogno di risposte concrete, di fare chiarezza tra le tante chiacchiere che si sentono, e sapere dove ottenere il **miracolo**: è nel toccare la pietra della grotta, nella preghiera, nei bagni, nell'ostensione eucaristica? Non ci sta' a rinunciarvi in un atteggiamento di chi si accontenta di essere fatta parte dei patimenti del Cristo, o di chi, cinicamente, trova ragioni di dubbio ovunque, o, ancora, nel dignitoso lasciarsi portare dal mistero di Lourdes. L'anziana donna scalpita e porta la sua protetta lì davanti, dove il prete, senza però fermarsi, passerà con l'ostensorio; la spinge, sostituendosi alla sua infermiera, alla roccia della grotta, prega ferventemente, si azzarda a vestirla di notte, a caricarla sulla carrozzina e a portarla nascostamente alla processione notturna.

Alla fine vede compiersi il miracolo; non sa come, ma ha trovato risposta alla sua domanda. Ed ecco che sorge il dubbio, lo smarrimento: che ne sarà della sua vita ora che Christine non ha più bisogno di lei? Ora che preti e dottori gliela portano via escludendola dal suo futuro? La scena in cima al monte, dove la signora Carrè prima insegue l'amica che se ne va con altri e poi si perde tra i sentieri, evidenzia l'ambiguità della sua domanda. C'è un senso di vuoto e inutilità che ferisce la sua vita e che non ha ancora trovato nessuna miracolosa guarigione.

### Cosa vuol dire una vita normale?

Lo chiede il prete a Christine la quale, in confessione, dice tutta la sua rabbia per non poter avere una vita come quella degli altri. Il ragionamento del sacerdote è semplice: non esiste nulla di normale, perché siamo tutti unici e differenti, ognuno con la propria storia fatta di fatiche e soddisfazioni. Ma per la donna così gravemente ammalata, normalità vuol dire vivere di affetti e relazioni, non dover vedere la gente che si ama allontanarsi con altre senza poter far niente; significa poter ballare e baciarsi, amare e metter su famiglia. Normalità è non essere condannati alla **solitudine**. Normalità è anche non esagerare, come rimproverano alla mamma che insistentemente porta in pellegrinaggio la figlia, persa nel vuoto della mente, ad implorare il miracolo, che poi, altro non è, che tornare ad incontrarla nella luce di uno sguardo che si riaccende, per essere, finalmente, tutte due meno sole. Prendono, allora, altro peso le parole conclusive del sacerdote: “Con questo

miracolo Dio ci dice: tu non sei solo". Al di là della fede o meno con cui si possano accogliere, resta la segnalazione di una malattia universale, di una ferita dalla quale nemmeno la giovane Maria, con i suoi sguardi affettuosi rivolti a chi non le risponde come vorrebbe, è immune: la solitudine.

## Ma Dio è buono o onnipotente?

E' l'interrogativo di uno degli infermieri anziani, che ne ha viste tante, ma nulla che lo abbia convinto che credere in un miracolo abbia senso. Forse pago del bene che lui fa e rinforzato nel suo scetticismo dagli atteggiamenti bigotti ed egoisti di finte devote, scarica su Dio e sulle sue contraddizioni il non aver **fede**: "Come può essere buono un Dio che non concede un miracolo davanti a tanta sofferenza?". Ma sono cose diverse credere in Dio e credere che un miracolo sia possibile. Christine non dà segni di grande fede: non recita con gli altri le preghiere, dice di andare in pellegrinaggio per uscire di casa e di preferire Roma a Lourdes perché è più culturale; eppure tutti l'applaudono come un atleta che ha raggiunto il premio, vogliono vederla alzarsi e rifare la foto mentre sommessamente si chiedono: "Durerà?". Quel miracolo provoca turbamento: l'infermiere scettico è quasi tentato a credere, il suo collega più giovane non sa se avventurarsi in un amore che potrebbe crollare non appena le gambe di Christine tornassero a vacillare, la signora Carrè perde il suo piccolo scopo di vita. Il miracolo che Dio dona, giunge non per tornare alla normalità, ma per cambiare la vita; qualcosa di nuovo entra con la violenza delle incertezze che porta con sé, mettendo a fuoco non tanto l'inaffidabilità di Dio, quanto piuttosto debolezze, chiusure e paure del cuore umano.

## Perché il miracolo è accaduto a lei?

Fa sorridere il disappunto del sacerdote, colpito a freddo dall'inquieta domanda di chi torna da Lourdes con ancora sulla pelle il suo eczema. E sorprende la geniale semplicità della sua risposta: "Dio è libero". Anche Christine, non sa spiegare il perché, ma si giustifica dicendo: "Tutto questo ha **senso** per me. Spero di essere la persona giusta". La domanda di senso attraversa da cima a fondo tutto il film: da Maria che dice di cercare un senso alla sua vita nel volontariato, confondendolo con l'affetto di un uomo, mancato il quale tornerà a cercare la felicità nella neve e nella spensieratezza della sua giovane età. E' il senso che Cecile dà alla sua malattia segreta, facendo proprie le parole di san Paolo che avvicina le sofferenze dei cristiani a quelle di Gesù. E' il senso che il sacerdote cerca di dare alle persone che lo interpellano invitando ad una guarigione interiore, ad interpretare i doni di Dio per dare un senso nuovo alla propria esistenza. La forte emozione che si accende ogni volta che il sacerdote invoca, sui singoli pellegrini che lo chiedono, la salute dell'anima e del corpo, sembra segnare la riscoperta individuale di una mancanza di senso nella propria vita, come fosse una profonda e quasi mortale ferita, dalla quale non scorre sangue, ma sgorgano lacrime.

Le risposte fatte di parole ad ognuna di queste domande lascia interdetti. Ci si immaginava che bastasse un ragionamento nuovo per vincere le inquietudini della vita. Ma è stato come varcare le tende delle piscine, che nascondono qualcosa e che costringono anche lo spettatore a pazientare umilmente. Quello che si trova dall'altra parte non ha nulla di illuminante: tre inservienti, dell'acqua e il rito di una preghiera; ma è richiesto di spogliarsi di tutto, anche di quegli orecchini senza i quali ci sembra di smarrire la propria identità. Anche se è da lì che avrà inizio il suo miracolo, quello che Christine vive oltre la tenda lo può solo intuire; forse con più forza nel gesto del bacio che indugia a dare alla statuetta della Madonna, tesa verso di lei. E' il cielo che si è inchinato sulla terra e le dice: "Tu non sei sola".

*don Gabriele Pedrina*



## LOURDES. DALLA CROCE ALLA VITA

---

### Premessa

Molti che guarderanno questo film avranno la sensazione di rivedere la loro Lourdes senza più l'anima. Ogni espressione di fede risulta appiattita, la dimensione comunitaria e corale è quasi invisibile sullo sfondo. Perfino la statua dell'Immacolata posta sul luogo dell'apparizione non è mai inquadrata, mentre si dà ampio spazio alle sue riproduzioni. La visione laica con cui la regista Jessica Hausner ha descritto, pur con correttezza, la sua esperienza di Lourdes non riesce a raccontare da dentro l'incontro delle persone con il mistero che questo luogo custodisce, e neanche riesce (posto che ci abbia provato) ad avere un dialogo con esse.

Ciò nonostante il film può essere una buona occasione per riflettere. A volte nascondere le cose è il modo migliore per metterle in evidenza e per condurre a vederle in modo nuovo, paradossalmente più autentico. Nascondendo Dio tornano in primo piano le domande e le attese, come attacchi dei sentieri che a lui conducono; si staglia con maggior chiarezza il confine da cui ogni pellegrino, giunto a Lourdes, dovrà decidere se andare oltre in un percorso di fede e di servizio.

### Una rilettura del film

Il film Lourdes si propone come un grande abbraccio che tante persone sole invocano nella storia raccontata da Jessica Hausner, e che con grande semplicità, reciprocamente si donano. Le stesse parole iniziali di Cecile, senz'altro familiari a quanti accompagnano i malati in pellegrinaggio, sono un invito ad aprirsi e a prendersi cura degli altri, a far sì che possano stare bene e sentirsi meno soli. Un abbraccio, però, che sembra non saper accogliere Dio.

D'altra parte la stessa esperienza di Bernardetta non è di spontanea adesione a ciò che le è proposto a Massabielle. Significativo è il fatto che si senta frenata non nell'alzare lo sguardo verso la luce, bensì nel compiere il segno di croce, il più semplice gesto di fede con il quale, per altro, intendeva invocare protezione per ciò che le stava accadendo.

In questo film il segno della croce è mostrato raramente. Il più evidente è quello che il sacerdote compie sui singoli pellegrini per chiedere la guarigione dell'anima e del corpo. Ma sono molti altri i gesti, a tutti noti, con cui a Lourdes si esprime la propria devozione: si prega in ginocchio, si accendono le candele, si tocca la roccia della grotta, si beve e ci si bagna con l'acqua. Tutti gesti con i quali i pellegrini cercano il contatto con Dio e ne invocano l'aiuto

Christine, la protagonista del film, non farà mai il segno della croce. Ad impedirlo la sua malattia, una lunga paralisi che, forse, le ha fatto anche perdere l'abitudine del gesto. Saranno le mani di altri a farle compiere ogni altro segno. Una giovane dama che l'accompagna, le prenderà la mano per farle sfiorare la roccia della grotta. Lo farà con quella stessa mano che la imbecca, la pettina e la accudisce. Altre mani, nella piscina, aiuteranno Christine a congiungere le proprie in preghiera. Altre ancora si prodigheranno per condurla nei luoghi di Lourdes dove Dio si china sugli uomini. In queste immagini del film possiamo riconoscere un singolare scambio: i malati, impossibilitati dal fisico o dalla poca fede, trovano in chi li assiste, coloro che li accompagnano in un gesto che ricorda a tutti la

presenza della croce di Gesù nel loro corpo ferito. Allo stesso tempo quanti si sono presi cura degli ammalati trovano nelle storie di quelle persone la croce più vera con la quale segnare la propria vita.

La croce si rivela con violenza nella vicenda di Cecile. La consapevolezza che questa donna ha di come tutto nella sua esistenza, compresa la propria malattia, sia legato dalla fede alla volontà di Dio, è lucidamente espressa nelle parole che, seppur con qualche asprezza, rivolge a Christine "Le sofferenze che ci portiamo dentro possono avere un significato profondo. San Paolo ha detto «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e quello che manca ai patimenti di Cristo, lo completo nella mia carne a favore del suo copro che è la Chiesa". Quando siamo ai piedi della croce di altri, abbracciare la croce di Gesù ci appare qualcosa di più accettabile e comprensibile. Ma il giorno in cui essa ci prende su di sé, dubbi, paure, forse anche gelosie turbano il nostro l'animo e sentiamo l'inquietudine che non può non portare con sé il segno della croce poggiato sul nostro corpo. Nel film si assiste alla Via Crucis giunta alla stazione della deposizione. Il Sacerdote ricorda che i credenti non si fermano davanti alla tomba perché la morte è solo un passaggio verso la vita eterna. Il gruppo di pellegrini, al canto dell'alleluia, si incammina verso l'ultima stazione, dedicata, appunto, alla resurrezione. Ma l'inquadratura resta ferma; mentre la scena progressivamente si svuota, lo sguardo del pubblico non riesce a staccarsi dall'immagine del sepolcro che sta per accogliere e chiudere su di sé il corpo senza vita di Gesù. La fede resta un dono. Così come il cammino della croce, erto e faticoso, può essere percorso fino alla fine solo con la compagnia e l'aiuto dei fratelli.

Il film offre un'immagine di coloro che accompagnano i malati e si prendono cura della loro salute, ricca di tutte le sfumature che si possono incontrare anche nella realtà. Sono persone non prive di dubbi, molte sono giovani in cerca di un senso della vita, capaci comunque di contaminare il pellegrinaggio con la loro allegria; le vediamo pronte alla relazione e allo stesso tempo discrete e competenti nel loro servizio.

La fisionomia di questi volontari trova il suo tratto decisivo nell'accoglienza: il sorriso, la pacatezza, la disponibilità, l'incoraggiamento, la delicatezza dei gesti di cura ... tutto questo offre alle persone ammalate la netta percezione di essere accolti e di trovare in ciò ragioni e forza per andare oltre. La solitudine, così temuta e sofferta da tutti, una volta infranta apre ad una condivisione di lacrime e di speranze, da' la capacità di accogliere le novità e i mutamenti della vita che ogni dono di Dio, piccolo miracolo, porta con sé.

L'immagine accogliente dell'Immacolata torna spesso nel film; sono sguardi smarriti, supplichevoli che la fissano. Lei sembra lasciarsi fare, afferrare e protendere verso chi non la sa raggiungere; resta immobile, come chi fedelmente non si sottrae al dolore delle sofferenze altrui, ma anche come chi, con le braccia aperte, attende di essere abbracciata.

Ma queste sono esperienze che il film non racconta; le nasconde, forse, nel silenzio, di Christine chiusa tra i chiaroscuri di un'esperienza che non sa interpretare. Il finale aperto ai più diversi esiti, sembra affidare a noi la possibilità di quel miracolo che cambia la croce in vita.

don Gabriele Pedrina



## **LOURDES**

### **TESTI di Jessica Hausner**

#### **Breve sintesi**

Christine ha trascorso la maggior parte della sua esistenza inchiodata a una sedia a rotelle. Decide di recarsi a Lourdes, il leggendario luogo di pellegrinaggio situato nel cuore dei Pirenei, per uscire dall'isolamento. Una mattina, al risveglio, si scopre apparentemente guarita da un miracolo. La guida del gruppo di pellegrini, un affascinante quarantenne membro dell'Ordine di Malta, comincia a mostrare un certo interesse nei suoi confronti. Mentre la sua guarigione suscita gelosia e ammirazione, Christine cerca di afferrare la nuova occasione di felicità che la vita le ha offerto.

#### **Sinossi**

Il film narra di un pellegrinaggio a Lourdes. Tra i pellegrini ci sono malati e persone sane, che intraprendono questo viaggio nella speranza di trovare un conforto spirituale o perché sono alla ricerca di una guarigione corporale. La protagonista del film è Christine, inchiodata alla sedia a rotelle da una malattia incurabile. Lo spettatore viaggia insieme a lei, scopre Lourdes attraverso i suoi occhi e si immedesima nel suo desiderio di allacciare legami sociali e affettivi con gli altri. La vita della giovane donna è stata sconvolta dalla malattia, che l'ha costretta a un isolamento da cui ora desidera uscire. Vorrebbe tornare a essere « normale » e poter fare ciò che possono fare gli « altri » con disinvoltura. Maria è una giovane volontaria dell'Ordine di Malta che si prende cura di lei. Maria accompagna Christine ai bagni e alle processioni, la nutre, la lava e la aiuta a coricarsi. Christine osserva l'universo di Maria con un pizzico di invidia. Vede Maria come un'eco del suo passato e questo le infonde speranza. Ma Maria preferisce frequentare i suoi coetanei e talvolta tenta di sfuggire allo spettacolo della malattia. Christine si accontenta allora della compagnia della Signora Hartl, una sessantenne brusca e solitaria. La Signora Hartl non è andata a Lourdes per curare un male fisico ma per tentare di alleviare le sofferenze di una vita interamente trascorsa in solitudine. Prova il bisogno di dare un senso alla sua esistenza vuota, di colmare questo vuoto con una missione. Lo troverà prendendosi cura di Christine, pregando per lei. E la sua preghiera sarà esaudita : durante il soggiorno, la salute di Christine migliora miracolosamente e alla fine la donna guarisce : è di nuovo in grado di camminare. La guarigione suscita ammirazione, ma anche dubbi e gelosie. Il comitato dei medici di Lourdes è chiamato a esprimersi sul miracolo. Il verdetto è incerto, in quanto la malattia di Christine è imprevedibile : le sue condizioni possono migliorare notevolmente ma anche aggravarsi con altrettanta facilità. Christine si aggrappa a questa nuova occasione di felicità, pur temendo che possa rivelarsi effimera.

## CAST TECNICO

REGIA	JESSICA HAUSNER
SCENEGGIATURA	JESSICA HAUSNER
SOGGETTO	JESSICA HAUSNER GÉRALDINE BAJARD
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA	MARTIN GSCHLACHT
MONTAGGIO	KARINA RESSLER
SCENOGRAFIA	KATHARINA WÖPPERMANN
SUONO	UVE HAUBIG
COSTUMISTA	TANJA HAUSNER
CASTING	KRIS DE BELLAIR MARKUS SCHLEINZER
DIRETTORE DI PRODUZIONE	BRUNO WAGNER
PRODUTTORI	MARTIN GSCHLACHT PHILIPPE BOBER SUSANNE MARIAN
UNA COPRODUZIONE	COOP99 ESSENTIAL PARISIENNE DE PRODUCTION THERMIDOR
CON IL SUPPORTO DI	ÖSTERREICHISCHES FILMINSTITUT FILMFONDS WIEN EURIMAGES COUNCIL OF EUROPE MEDIENBOARD BERLIN BRANDENBURG FILMSTIFTUNG NORDRHEIN–WESTFALEN RÉGION MIDI-PYRÉNÉES LAND NIEDERÖSTERREICH
IN COLLABORAZIONE CON	ZDF/ARTE ARTE FRANCE CINEMA ORF (FILM/FERNSEH- ABKOMMEN) TPS STAR

**CAST ARTISTICO**

SYLVIE TESTUD

LÉA SEYDOUX

BRUNO TODESCHINI

ELINA LÖWENSOHN

CHRISTINE

MARIA

KUNO

CÈCILE

**DISTRIBUZIONE**

Distribuito in Italia da CINECITTÀ LUCE.

## JESSICA HAUSNER

Jessica Hausner è nata il 6 ottobre 1972 a Vienna, Austria. Ha frequentato i corsi di regia della Filmakademie di Vienna, dove nel 1996 ha girato il cortometraggio FLORA, con cui ha vinto il concorso "Pardi di domani" al Festival di Locarno. INTER-VIEW, il film girato per il diploma, ha ottenuto il Premio della Giuria della Cinefondazione al Festival del Cinema di Cannes del 1999. Due anni dopo, LOVELY RITA, il suo primo lungometraggio, è stato presentato nella sezione Un Certain Regard al Festival del Cinema di Cannes, e in seguito distribuito in venti territori. Il suo secondo lungometraggio, HOTEL, è stato anch'esso selezionato per la sezione Un Certain Regard del Festival di Cannes del 2004 e ha vinto il Gran Premio per il Migliore Lungometraggio Austriaco alla Diagonale 2005.

## FILMOGRAFIA

2009	LOURDES, lungometraggio
2006	TISCHLEIN DECK DICH, cortometraggio
2006	..., cortometraggio
2004	HOTEL, lungometraggio
2003	FRIENDLY ALIEN, documentario,
2001	LOVELY RITA, lungometraggio
1999	INTER-VIEW, cortometraggio,
1996	FLORA, cortometraggio,
1992	SOMETIMES I WANT TO BE A BUTTERFLY, cortometraggio - ritratto

## **INTERVISTA A JESSICA HAUSNER**

### **Genesi, luoghi e struttura**

*Perché la scelta di Lourdes per ambientare il suo film ?*

**Jessica Hausner :** Prima di tutto mi è venuta l'idea di girare un film su un miracolo. Il miracolo rappresenta un paradosso, un'incrinatura nella logica che ci guida verso la morte. L'attesa del miracolo è in un certo senso la speranza che alla fine tutto vada per il meglio e che ci sia qualcuno che veglia su di noi. Durante le mie ricerche sui miracoli mi sono soffermata sul fenomeno particolare di Lourdes, luogo in cui i miracoli avvengono regolarmente. Ho scelto quel luogo per ambientare il mio film perché volevo evidenziare il fatto che i pellegrini ci vanno con la speranza di vivere un miracolo. In fondo, è questa la suspense della storia...

*Non sono molti i film di finzione ambientati a Lourdes...È stato difficile ottenere i permessi per le riprese ?*

**J.H.:** Sono andata diverse volte a Lourdes per i sopralluoghi. A poco a poco, durante le mie ricerche molto approfondite, si è stabilita un'intesa reciproca tra me e i responsabili dei santuari e nel giro di un anno abbiamo ottenuto il permesso di effettuare le riprese.

*Perché la scelta dell'Ordine di Malta ?*

**J.H.:** Anche l'Ordine di Malta è un sistema e solleva gli stessi interrogativi del sistema sociale in generale : Cosa dobbiamo alla società ? Qual'è il nostro posto nella scala gerarchica ? Mi è sembrato interessante osservare tutto questo all'interno di un Ordine in cui le persone si comportano non in base a scelte individuali ma in base alle attese del gruppo. È questo il filo conduttore dei miei film : il rapporto tra il ruolo che svolgiamo nella società e la nostra identità personale. Qual'è il mio potere ? Il mio dovere ? Chi sono e chi dovrei essere ? I miei film esprimono l'idea che non è possibile trovare un'unica soluzione, oppure che se ne trovano diverse...

Ad esempio, adoro gli « haiku » giapponesi, dove ritrovo il paradosso e il mistero. Anche in Austria esistono generi narrativi molto brevi, assurdi e paradossali. Si tratta di una specie di poesia popolare, sempre condita da una certa dose di umorismo nero. Questi piccoli poemi lasciano aperta la porta a chi vuole entrare...

### **Attori e Personaggi**

*Come è stato lavorare con Sylvie Testud per preparare il suo ruolo ?*

**J.H.:** Con Sylvie Testud c'è stata una lunga fase di preparazione. Abbiamo visitato diversi centri ospedalieri per conoscere i malati e ogni visita ci ha aiutata a capire meglio la malattia. Da un lato ci sono le preoccupazioni personali, familiari e sociali e, dall'altro, l'esperienza fisica di vivere inchiodati a una sedia a rotelle. Abbiamo anche lavorato con una fisioterapista per imparare come camminare alla fine del film. Per noi è stato estremamente interessante penetrare emotivamente in una situazione fatale, quella dell'handicap, e scoprirvi una specie di normalità e un benessere inattesi. Giorno dopo giorno la vita continua, così com'è.

*La recitazione degli attori risulta precisa, molto controllata. Come ha lavorato con loro ?*

**J.H.:** Prima di tutto faccio una sceneggiatura molto precisa : disegno una story board per fissare i movimenti della cinepresa e definire le inquadrature. Poi mi attengo alla sceneggiatura durante tutta la lavorazione. Per quanto riguarda la recitazione degli attori, il

mio scopo è fare in modo che i personaggi siano inseriti in un ritmo, in un sistema, come se gli attori formassero un corpo di ballo, che evolve seguendo le regole di una danza, di una coreografia della società nella quale si trovano. Sul set, compongo l'immagine poi indico agli attori come si devono muovere. Spesso le prime prove sono molto meccaniche, ma non appena gli attori imparano a muoversi all'interno di questo contesto imposto, cominciano a « abitare » la scena e il film prende vita.

Agli attori do' indicazioni molto precise circa i loro movimenti e i loro gesti e allo stesso tempo mi aspetto che siano molto vivaci all'interno di questo contesto. È questa la difficoltà del mio metodo di lavoro... Léa Seydoux, ad esempio, è un'attrice molto vivace e intuitiva, che ha trasmesso una grande naturalezza al suo ruolo e al film, ma a volte è stato difficile riuscire a farla rimanere all'interno del contesto!

## **Credenza – Amore – Speranza**

*Il suo film va al di là di Lourdes e del cattolicesimo. Quale forma di fede vuole mettere in discussione ?*

**J.H.:** Il film si interroga sul modo in cui possiamo dare un senso alla vita attraverso le nostre azioni. Di fronte a quest'idea c'è la paura che il mondo sia cupo e freddo, privo di un senso profondo, che si nasca per caso, che si muoia allo stesso modo e che nulla di ciò che facciamo durante la vita conti qualcosa. La verità è difficile da trovare, la nostra vita è al tempo stesso meravigliosa e banale.

*Il film si pone in una prospettiva più filosofica che religiosa...*

**J.H.:** Sì, solleva un interrogativo generale. Tuttavia, a me interessa l'emozione che accompagna il sentimento religioso. Avere fede significa credere che esista qualcosa che non si può spiegare e che supera i limiti della comprensione. I credenti lo chiamano dio. La fede consente di accettare che i miracoli possano accadere, è questa l'essenza della fede. Nel mio film il miracolo esiste : accade qualcosa di « miracoloso », che però in seguito diventa abbastanza banale. Allora ci si rende conto che questo « miracolo » non racchiude necessariamente una morale o un senso...che forse è soltanto un caso. È solo una tappa, poiché nulla è scontato. Lourdes non è il racconto di una guarigione, ma piuttosto una scatola cinese, in cui le scatole si aprono una dopo l'altra senza mai arrivare al centro...

*In sintesi, possiamo dire che il suo film ruota intorno a un mistero ?*

**J.H.:** Un miracolo solleva la questione del senso delle cose. Posso influenzare il corso del mio destino attraverso le mie buone azioni o non sono altro che un palloncino in balia del caso ? È questo contrasto tra il senso e l'arbitrarietà che costituisce il nucleo della storia. Ecco perché, dopo essere stata miracolata, Christine dice : « Spero di essere la persona giusta ».

## **Estetica**

*Come mai il suo stile è caratterizzato da lunghe inquadrature, spesso fisse, ad eccezione dei movimenti di folla ?*

**J.H.:** Non ci sono solo inquadrature fisse ma anche movimenti della cinepresa e zoom. La mia sceneggiatura punta a individuare le immagini che possano raccontare come funziona questo gruppo. A un certo punto del film qualcuno scatta una foto di gruppo : gli individui sembrano fondersi nella massa. In una foto di questo tipo, la disposizione delle persone è eloquente : a sinistra le dame (dell'Ordine di Malta) , al centro i malati e a destra i cavalieri.

Dopo la foto, il gruppo si scioglie e ridiventa caos. Questa piccola scena racchiude in sé tutta la storia che volevo raccontare.

*Perché fa vedere le preghiere, le visite nella grotta e i bagni nella loro durata e non in modo più ellittico ?*

**J.H.:** Faccio vedere gli elementi del processo di pellegrinaggio : i rituali, i luoghi... La vera ellissi è altrove, poiché il film segue un'economia essenziale : l'incrinatura nella logica, la ragione del miracolo.

*Ora vorrei parlare della luce particolare di LOURDES. A volte sembra « illuminare » i suoi personaggi, senza però creare un'atmosfera « sacra »...*

**J.H.:** Ho fatto in modo che la luce non creasse un'atmosfera sacra, che non evocasse la presenza di un essere o di una forza superiori. Ho anche evitato di alludere a una forza superiore attraverso un movimento del carrello, ad esempio. Preferisco una soluzione come quella di « Ordet », di Dreyer : i fari di un'automobile che illuminano momentaneamente un muro, il folle vi scorge l'arrivo della morte e la famiglia vi scorge l'arrivo dell'auto del medico. Il medico arriva e cinque minuti dopo ? Il malato è morto. Avevano ragione tutti quanti : la luce sul muro era sia una premessa di morte sia i fari di una macchina. Trovo favoloso che un regista riesca a trovare un'estetica che riflette questo paradosso e quest'ambiguità...

Intervista realizzata nel mese di aprile 2009

## **I PREMI**

### **Premio SIGNIS 2009**

Organizzazione cattolica Internazionale per il Cinema

*La Giuria SIGNIS è orgogliosa di premiare Lourdes della regista e sceneggiatrice Jessica Hausner. Una scelta motivata non dall'ambientazione dell'opera in un centro cattolico, ma dalle fondamentali problematiche umane che il film solleva: la fede, la sofferenza fisica, la speranza, i miracoli, l'assoluto. Con notevole abilità tecnica e artistica, la regista ci conduce alle frontiere delle aspettative umane, lasciando che lo spettatore scopra il significato della libertà umana e dell'intervento divino.*

### **Premio BRIAN 2009**

Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

*Il "Premio Brian", alla sua IV edizione, viene quest'anno attribuito al film Lourdes della regista Jessica Hausner per l'approccio razionalista al tema del miracolo.*

*La regista esamina lucidamente il fenomeno Lourdes: le motivazioni e le aspettative che muovono i pellegrini, l'atteggiamento degli organizzatori e degli accompagnatori, le strategie argomentative con cui i religiosi affrontano speranze e delusioni. Ne risulta un quadro eminentemente umano, a partire dal quale vengono proposti alcuni dubbi radicali in materia di fede.*

*L'oggettività dello sguardo, la pacatezza dei toni e la capacità di avvicinare senso comune e riflessioni profonde hanno l'effetto di catturare l'interesse non solo dei credenti, ma anche di chi è già approdato a una visione disincantata e scettica.*

### **Premio NAVICELLA 2009**

Fondazione Ente dello Spettacolo e della Rivista del Cinematografo

*La Giuria del Premio La Navicella – Venezia Cinema 2009 attribuito dalla Fondazione Ente dello Spettacolo e dalla Rivista del Cinematografo, assegna il riconoscimento a: Lourdes con la seguente motivazione: "Un piccolo grande film sul tema del miracolo, che con toni cronachistici e privi di enfasi si interroga su destino e salvezza, mettendo in campo due prospettive religiose antitetiche: la speranza di chi ne è agito interiormente e la routine di chi la pratica "per professione".*

### **PREMIO FIPRESCI 2009**

Assegnato da una giuria internazionale di critici

*"il film riesce a sorprendere dall'inizio alla fine con un approccio inaspettato e originale affrontando un soggetto raramente trattato al cinema".*

### **VIENNA INTERNATIONAL FILM FESTIVAL 2009**

Vienna Film Award

*Motivazione della Giuria:*

*"non ho mai visto nulla di simile prima d'ora, o almeno non raccontato con così tanta grazia ed eleganza!" Questa è la frase che salta in mente dopo aver visto "Lourdes", l'appassionato film di Jessica Hausner. Per il suo linguaggio cinematografico non convenzionale, che evoca a tratti una vita tranquilla, per i suoi diversi aspetti, per la regia, la recitazione e l'utilizzo della macchina da presa, si tratta di un'esperienza filmica*

*veramente straordinaria che narra l'aspetto mistico, la speranza e il desiderio, dei credenti in attesa di una guarigione miracolosa durante il pellegrinaggio Mariano a Lourdes dove il film è stato anche girato".*

### **VARSAVIA INTERNATIONAL FILM FESTIVAL 2009**

Grand Prix

*Il Gran premio della 25ma edizione del festival di Varsavia è stato assegnato a Lourdes dell'austriaca **Jessica Hausner**. Partendo dall'esempio del famoso santuario francese, il lungometraggio presentato in concorso a Venezia affronta la questione della fede e della religiosità ai giorni nostri. Il presidente della giuria varsaviana, il compositore Jan A.P. Kaczmarek, ha sottolineato che "il film di Jessica Hausner è diretto con una profonda conoscenza dell'arte cinematografica, con una grande maturità di pensiero. E' un film dalla composizione perfetta, dalla moltitudine di significati, di un'armonia eccezionale. Una storia indimenticabile".*

### **SEVILLA FESTIVAL DE CINE EUROPEO 2009**

Gold Giraldillo